

*Top Ten Fictional Narratives in Early Modern Europe. Translation, Dissemination and Mediality*, edited by Rita Schlusemann, Helwi Blom, Anna Katharina Richter, Krystyna Wierzbicka-Trwoga, Berlin, Boston, De Gruyter, 2023, 424 p., ill., ISBN 978-3-11-075848-1, € 94,95, disponibile online in open access.

*Apollonius, Historia septem sapientum Romae, Amadis de Gaula, Fortunatus, Pierre de Provence et la belle Maguelonne, Melusine, Griseldis, Aesopus - Vita et Fabulae, Reynaert de vos, e Till Ulenspiegel.* Cosa hanno in comune questi titoli, appartenenti a tradizioni letterarie, linguistiche e culturali tra loro assai diverse? Si tratta, secondo le curatrici di questo corposo volume, delle dieci storie più note, in antico regime tipografico, a larghe fasce di pubblico, indipendentemente da confini geografici e linguistici. Il volume si fonda infatti su una domanda di ricerca originale, scaturita dagli studi pregressi delle curatrici, che avevano evidenziato come più di quaranta ‘fictional narratives’ – tornerò tra poco su questa etichetta, non efficacemente traducibile in italiano – dovessero essere note ad ampie fasce di lettori nell’Europa dell’età moderna; la domanda è dunque duplice: è possibile affermare che all’identità letteraria, e dunque culturale, dell’Europa abbia contribuito la circolazione di questo ristretto gruppo di testi? Quali sono le caratteristiche che hanno causato il successo di tali narrazioni?

La ricerca in risposta a tale domanda richiede anzitutto un certo sforzo metodologico e definitorio, ben illustrato nell’introduzione, per prima cosa relativamente alle tipologie di testo selezionate, iden-

tificate come ‘fictional narratives’ dopo un attento vaglio delle espressioni, coeve e non, utilizzate per definire le tipologie di storie oggetto della ricerca nelle diverse lingue europee; in italiano si tratterebbe in senso lato di romanzi di cavalleria, o, rimanendo più aderenti alle edizioni dell’epoca, di ‘historie’ o storie - o anche di ‘storiamme’, per prendere in prestito un’efficace espressione da un recente lavoro di Marina Roggero (*Le vie dei libri. Letture, lingua e pubblico nell’Italia moderna*, Bologna, il Mulino, 2021). Tuttavia, vista la varietà e le ambiguità insite nell’eventuale scelta di alcuni termini, come per esempio *roman*, *romance*, o *romanzo*, le curatrici hanno preferito usare la descrizione neutra di narrazioni di finzione, forse più sintetica ed evocativa nella versione inglese ‘fictional narratives’.

Parlando di lingue europee, il volume ha un impianto che si potrebbe definire transnazionale, per quanto nel periodo di riferimento, come sottolineano le studiose, non si possa parlare di nazione nell’accezione moderna: guarda infatti al proprio oggetto di ricerca attraverso il prisma dell’Europa geografica, con grande consapevolezza delle variazioni dei confini politici nel periodo preso in considerazione; variazioni che peraltro non ostacolano il progetto, dal momento che sono le aree, o regioni, linguistiche a fornire sia una cornice per la ricerca sul successo editoriale di un determinato titolo, sia le occasioni di riflessione su quanto e come tale successo si estendesse in buona parte d’Europa.

La questione linguistica è fondamentale perché un criterio chiave per la definizione delle ‘fictional narratives’ da prendere in considerazione è, secondo la solida e raffinata metodologia messa a punto, che le storie siano state pubblicate in almeno sei lingue volgari parlate in Europa all’epoca. Stiamo parlando dunque di opere, anche provenienti dalla tradizione colta, che abbiano però avuto una circolazione trasversale ai diversi ceti sociali a cui potevano appartenere i lettori di età moderna. Lo scopo del volume, ben lungi da definire un canone, è dunque quello di investigare, con gli strumenti della storia letteraria e della storia del libro, il successo editoriale, e dunque, presumibilmen-

te, la diffusione di tali opere.

Come si è arrivati, dalla quarantina di opere inizialmente individuate, a identificare una ‘top ten’? Diversi i criteri aggiunti a quello della pubblicazione in almeno sei volgari (tra italiano, alto e basso tedesco, francese, inglese e scozzese, neerlandese, iberico, ceco, polacco, danese, ungherese e svedese). Tali principi sono volti a garantire da un lato la continuità del successo del titolo (la tradizione a stampa avviata nel XV o XVI secolo e durata fino almeno al XVIII secolo, la presenza continua in almeno tre regioni linguistiche), e dall’altro l’evidenza materiale: delle opere selezionate deve essersi conservata sino ad oggi un’edizione in ognuno dei sei volgari in cui l’opera è stata pubblicata, non bastano dunque fonti secondarie.

Definiti contesto metodologia, il volume lascia spazio a dieci saggi, uno per ogni titolo, tesi a descrivere le intricate storie editoriali delle opere mediante un approccio plurale che spazia dalla tradizione filologica alla materialità degli esemplari conservati. Julia Boffey, trattando *The European Diffusion of Aesopus*, pur limitando la trattazione sulle favole di Esopo a edizioni in volgare relativamente, curate rende conto anzitutto dell’estrema mutabilità delle edizioni, particolarmente spiccata nel caso di una raccolta di testi; questo aspetto costituisce però anche uno dei punti di forza di tali narrazioni, dando luogo a un’estrema adattabilità a contesti e scopi tra loro assai diversi. Per esempio, le edizioni in francese del XVI secolo, grazie alle immagini presenti a corredo della storia sin dall’età degli incunaboli, si iscrissero nel filone delle allegorie illustrate dei cosiddetti ‘emblem books’.

Il saggio di Anna Katharina Richter, *The Wheel of Fortune and Man’s Trust in God. On the Framing of Apollonius of Tyre in Its European Transmission*, è dedicato a un altro testo dalla tradizione plurisecolare, e ben più stabile delle favole di Esopo, ma interessante dal punto di vista della variabilità, questa volta, dei paratesti: nel caso svedese, per esempio, questi ultimi indicano chiaramente una destinazione a un pubblico colto, con conoscenze di latino e curiosità per la storia antica, discostandosi da altre edizioni danesi e neerlandesi, che insi-

stevano sulla rappresentazione delle alterne fortune della vita umana e della necessità di accettarle con la virtù cristiana della pazienza.

Rita Schlusemann si è occupata invece di *The Dissemination and Multimodality of Historia septem sapientum Romae*, opera di probabile origine persiana dalla tradizione assai complessa e decisamente non confinabile alla geografia europea, e che pertanto si presterebbe a ulteriori studi in una prospettiva globale. Relativamente alle edizioni nelle lingue volgari europee prese in considerazione, è interessante l'utilizzo di formule ricorrenti di presentazione, nei titoli o comunque nei frontespizi, che sottolineano utilità e piacevolezza della storia secondo la formula del *prodesse et delectare*, particolarmente presente in questo tipo di pubblicazioni, spesso per giustificare e alleviare il senso di colpa, frequente all'epoca, di chi leggeva opere di narrativa.

La stessa Schlusemann sposta l'attenzione su storie di origine medievale con il saggio *Griseldis – a Flexible European Heroine with a Strong Character* (a cui ha contribuito anche Anna Katharina Richter). Apparsa per la prima volta nel *Decameron*, la novella si caratterizza per una tradizione di estrema variazione e appropriazione, che va dall'abbinamento sistematico, in molte edizioni, con altre narrazioni esemplari, tra cui lo stesso *Apollonius*, all'appropriazione da parte di altri autori che, in diverse aree europee, hanno riscritto la storia anche allontanandosi dal medium letterario, concependo versioni teatrali e in musica.

Schlusemann è anche autrice del saggio *Transcultural Reynaert. Dissemination and Peritextual Adaptations between 1479 and 1800*, in cui emerge più che altrove la circolazione della storia della volpe Reynaert in edizioni di largo consumo; queste ultime ebbero un certo successo probabilmente grazie alla componente moraleggiante della narrazione, a fronte, però di una limitazione della circolazione alle aree linguistiche tedesche, inglesi, francesi e neerlandesi.

Lydia Zeldenrust è autrice del saggio *The Greatest Story Ever Sold? Marketing Melusine Across Early Modern Western, Northern, and Central Europe*. La storia di Melusine, apparsa per la prima volta in Fran-

cia alla fine del XIV secolo, sembra totalmente assente in Italia nel periodo preso in considerazione, mentre la sua circolazione nel resto d'Europa, basata su una versione francese e una tedesca, è sorprendente sotto molti punti di vista, uno su tutti l'abitudine degli stampatori a promuovere ostentatamente come traduzioni le edizioni che mettevano in commercio, forse, come ipotizza l'autrice, in virtù del prestigio delle due tradizioni linguistiche delle versioni di partenza.

Alla fortunatissima storia di Pierre e Maguelonne è dedicato il saggio di Helwi Blom, *Legendary Love. The Wide Appeal of Pierre de Provence et la belle Maguelonne in Early Modern Europe*, che tiene conto anche della circolazione manoscritta successiva all'invenzione della stampa e dei tentativi di censura nelle Fiandre, in Castiglia e in Francia. Anche in questo caso il successo della storia fu tale da dare vita a versioni estremamente economiche, su cui gli stampatori puntavano per vendere molte copie con investimenti esigui. Secondo l'autrice è particolarmente sorprendente come, nonostante i molteplici interventi da parte di più mani in aree linguistiche e geografiche diverse e lontane, non solo gli elementi della storia ma anche le scelte paratestuali e promozionali siano rimaste essenzialmente invariate; Blom insiste su un *Leitmotiv* del volume: la dimensione transnazionale delle storie non è solo un fenomeno di carattere letterario, ma chiama in causa anche le strategie e le scelte degli stampatori e dei loro collaboratori. Lo stesso si vede nel saggio di Jordi Sánchez-Martí, *Charting Amadis de Gaule's Commercial Success in Early Modern Europe*, che tratta anche di come il successo editoriale dell'Amadigi di Gaula abbia dato vita anche a continuazioni della storia da parte di altri autori: nuovo materiale testuale prodotto nelle aree linguistiche italiane e tedesche che procedette per strade nuove e diverse rispetto alla storia originale, tanto da non essere mai tradotto nella penisola iberica, in cui aveva avuto origine la narrazione.

Helwi Blom è autrice anche del saggio *Fortune's Calling. Translating and Publishing Fortunatus in Early Modern Europe* (a cui ha contribuito Krystyna Wierzbicka-Trwoga), dedicato a una narrazione più

recente, priva di tradizione manoscritta e, per quanto contenente temi che la legano alla letteratura medievale, espressione dei cambiamenti sociali ed economici della prima età moderna; tale elemento potrebbe aver contribuito al successo della storia, per quanto meno duraturo ed entusiastico rispetto ad altre opere trattate nel volume oggetto di questa recensione. Come in molti altri casi, la storia di Fortunatus, inoltre, si prestava bene ad adattarsi a diversi orizzonti d'attesa, avendo in sé le componenti del racconto morale, della narrazione di viaggio, della fiaba con elementi di magico, per citarne solo alcuni, caratteristica che fu messa a buon frutto dagli stampatori. Questi ultimi ebbero un ruolo essenziale nella diffusione anche della storia illustrata nel saggio, di Krystyna Wierzbicka-Trwoga, *Ulenspiegel's Tricky Power* (scritto con la collaborazione di Anna Katharina Richter). L'ultimo contributo del volume è dedicato a una raccolta di storie umoristiche, le cui fonti sono spesso *facetiae* della tradizione umanistica, che raccontano la biografia dell'eponimo protagonista, pubblicata in più di duecento edizioni, incluse alcune in yiddish e russo.

Dal punto di vista dei lettori italiani è senz'altro interessante notare che, tra le opere che hanno finito, sulla base dei citati criteri, per rientrare nella 'top ten', quelle che hanno avuto una tradizione documentata in volgare italiano sono solo sette su dieci (mancano *Melusine*, *Reynaert den vos*, e *Till Ulenspiegel*), mentre, per le tradizioni in francese, tedesco (alto e basso) e neerlandese sono state individuate edizioni di tutte le dieci opere. Inoltre, anche quando edizioni italiane sono presenti, non sempre gli autori vi si soffermano nella loro trattazione, ora per l'esiguità o la scarsa reperibilità dei testimoni, ora a causa delle conoscenze linguistiche e storico-letterarie richieste, che non fanno parte delle competenze degli studiosi coinvolti. Non è però da escludere che una ricerca condotta in un ambito geografico diverso, magari mediterraneo, o comunque concentrata su regioni linguistiche romanze, possa evidenziare il successo di titoli diversi, magari tra quelli presenti nell'iniziale nucleo di quaranta e più titoli individuati, che potrebbero non aver avuto una fortuna compiutamente europea. Lo

stesso si potrebbe dire anche per l'arco cronologico: aprendo all'età contemporanea, in cui il successo dei generi di larga circolazione si attenuò ma non tanto da scomparire, si potrebbero trovare persistenze diverse. Chi scrive, per esempio, ha ritrovato con sorpresa il Bertoldo di Giulio Cesare Croce nei fogli singoli illustrati conosciuti come *pliegos de aleluyas* stampati a Madrid alla fine del XIX secolo.

Inoltre, politiche di conservazione diverse, o una diversa incidenza della conservazione fortuita, che per questa tipologia di pubblicazioni gioca un ruolo importantissimo, potrebbero falsare la comprensione del quadro generale: non è detto che il conservato sia una fedele traccia del pubblicato: anche se ha una sua logica pensare che, statisticamente, e rimanendo nell'ambito dei generi di larga circolazione, più tracce materiali di una determinata opera stiano a indicare un maggiore successo editoriale della stessa, molti studiosi, tra cui anche alcuni di autori di questo volume, concordano nel ritenere che le edizioni di maggior successo possano non essere giunte sino a noi a causa dell'usura.

Infine è d'obbligo precisare che nel volume si parla di mero successo editoriale: uno degli ammonimenti che ogni storico della lettura ha ben presente è il fatto che a una copia di un libro non corrisponde mai biunivocamente un lettore, e che quindi le copie che oggi troviamo in biblioteca potrebbero essere sopravvissute proprio perché non sono mai state lette e quindi sono sopravvissute all'usura, così come, per i generi editoriali di larga circolazione, la fruizione orale aveva, in età moderna, un impatto smisurato sulla diffusione e la conoscenza delle storie da parte di persone che non le avevano mai lette, spesso perché analfabete. La questione della scarsa alfabetizzazione e della scarsa consuetudine con la lingua volgare e con la lettura da parte di ampie fasce di popolazione nella penisola italiana in età moderna, su cui si rimanda, per riflessioni recenti fondate su decenni di studi, al già citato lavoro di Marina Roggero, potrebbe poi avere un peso anche alla mancata presenza di alcune delle opere qui esaminate in volgare italiano.

Come emerge sin dall'introduzione, *Top Ten Fictional Narratives in Early Modern Europe* presenta al lettore una ricerca complessa che chiama in causa nozioni e problemi al crocevia di storia della letteratura e di storia del libro e della lettura – ma anche di storia sociale ed economica, se pensiamo al motivo dell'agency degli stampatori, ricorrente in diversi saggi. Tale complessità è sapientemente governata dalle curatrici in un volume curato nei dettagli e ricco di apparati (bibliografia corposa, molteplici indici, tabelle e grafici che consentono di visualizzare diffusione e cronologia dei titoli), e costituisce un contributo di livello alla storia del libro, e in particolare alla storia dei generi di larga circolazione. In relazione a quest'ultima tipologia di prodotti a stampa, è interessante notare che la trattazione si dispiega senza scomodare il concetto di popolare, di solito ampiamente dibattuto in lavori di questo genere, in quanto tale termine, specialmente nelle lingue romanze, non si limiterebbe a indicare un'ampia diffusione, ma a collegare tale diffusione a una determinata categoria sociale, quella del 'popolo' a cui si attribuiscono consumi culturali di scarsa qualità. Guardando alle prove materiali del successo editoriale dei titoli come hanno fatto curatrici, autrici e autori del volume si evita anzitutto di restringere la categoria dei lettori di narrativa in volgare alle fasce più basse della popolazione, poiché molti degli esempi citati si rivolgono a un pubblico colto e talora financo erudito; così come si scansa il rischio di formulare un giudizio di valore spesso fuorviante, tanto che per decenni ha ostacolato le ricerche su prodotti editoriali come quelli qui trattati; una lacuna non secondaria, dato che tali materiali possono effettivamente mancare di qualità, originalità e stabilità testuale, ma solo per il fatto di essere stampati e ristampati per secoli nelle tipografie di tutta Europa hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia culturale, economica e sociale dell'età moderna.

*Elisa Marazzi*